

ANALISI DELL'ANDAMENTO DEL COMMERCIO ESTERO IN PUGLIA NELL'ULTIMO DECENNIO

Nunzio MASTROROCCO¹, Iary I.P. GOFFREDO²

SOMMARIO

(Work in progress) In una contingenza economica come quella attuale, caratterizzata da aspetti fortemente recessivi, il commercio con l'estero assume un ruolo chiave nel compensare, almeno in parte, l'inevitabile abbattimento della domanda interna.

Il presente contributo mira a tracciare brevemente l'andamento degli scambi commerciali della Puglia con il mercato estero, alla luce dei dati diffusi da ICE di fonte ISTAT sia rispetto ai mercati di destinazione e di provenienza degli scambi commerciali, che dei settori interessati nell'ultimo decennio (periodo 2002-2014). È apparso interessante studiare lo scenario regionale nel cono di luce circoscrizionale del Mezzogiorno e dell'intero territorio nazionale onde evidenziare le differenze che ne hanno caratterizzato l'andamento.

Ciò che è emerso è un buon dinamismo della Regione Puglia nell'ambito degli scambi commerciali con l'estero, che ha permesso di compensare, almeno in parte, l'impatto calo della domanda interna dovuto alla crisi economica.

In particolare nel 2014 la Puglia ha visto incrementare il volume dei propri scambi commerciali con l'estero, sia in entrata (+3,7 punti percentuali il valore delle importazioni complessive rispetto al 2013) che in uscita (+2,9 punti percentuali quello delle esportazioni).

¹ IPRES – Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali, p.zza Garibaldi 13, 70122, Bari, e-mail: nunzio.mastorocco@ipres.it.

² IPRES – Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali, p.zza Garibaldi 13, 70122, Bari, e-mail: iary.goffredo@ipres.it.

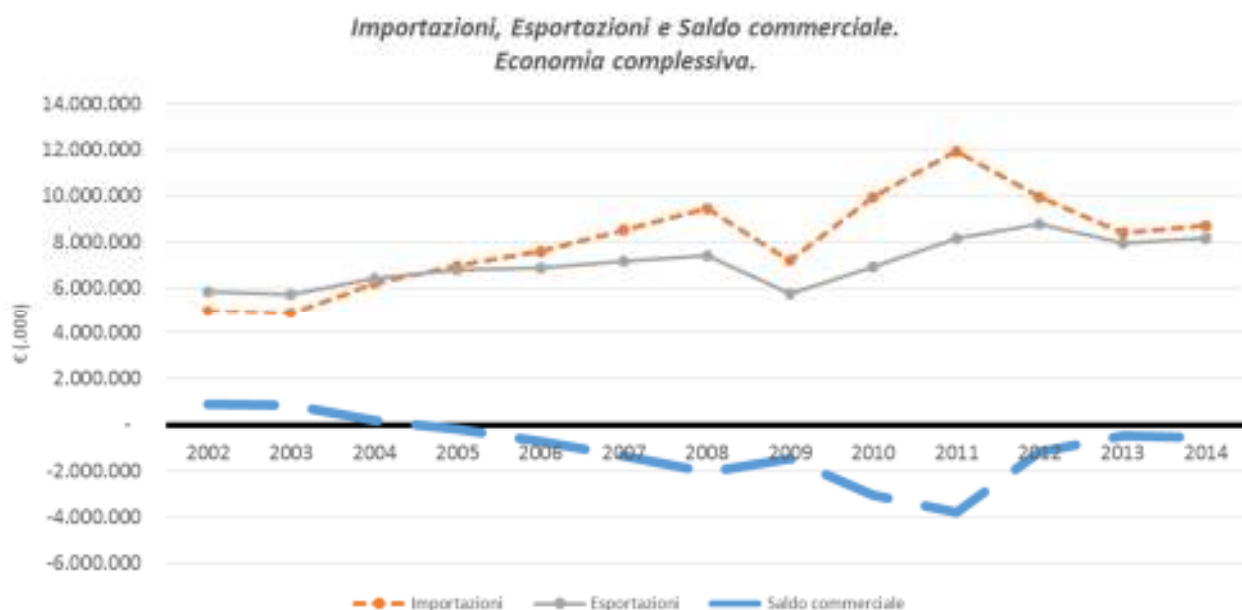
1. Andamento dell'import-export in Puglia nell'ultimo decennio: il disavanzo tende ad azzerarsi nel tempo

Nel 2014 la Puglia ha visto incrementare il volume dei propri scambi commerciali con l'estero, sia in entrata (+3,7% il valore delle importazioni complessive rispetto al 2013) che in uscita (+2,9% quello delle esportazioni).

Con riferimento all'ultimo decennio il totale delle importazioni pugliesi è cresciuto del 69%; da quasi 5 miliardi di euro a 8,4 miliardi di euro, a fronte di un gap positivo di quasi 36 punti percentuali nelle esportazioni che salgono da 5,8 miliardi di euro a poco meno di 8 miliardi. Altresì, mentre la curva delle esportazioni evidenzia un trend abbastanza lineare nel decennio in questione, la serie delle importazioni assume un andamento più ondivago da raggiungere anche i 12 miliardi di euro nel 2011 per poi flettere massicciamente (circa 4 miliardi) nel biennio 2012-2013.

Il dato interessante è, però, concernente il saldo commerciale; nel decennio osservato si passa da livelli positivi – rilevati nel triennio 2002-2004 - a saldi sempre negativi (nel periodo 2005-2013) in cui la Puglia importa più di quanto riesca ad esportare, facendo osservare la maggiore flessione della curva nel 2011, anno in cui il deficit della bilancia commerciale è pari a 3,7 miliardi di euro. Degno di nota è il trend in atto che evidenzia una chiara tendenza a raggiungere la parità delle poste in oggetto; questo per effetto, invero, più di una contrazione delle importazioni che di una reale vivacità dell'export.

Figura 1 - Puglia: Importazioni, esportazioni e saldo commerciale. Economia complessiva (valori in migliaia di euro). Anni 2004-2014



Fonte: ISTAT-ICE, Elaborazioni: IPRES (2015).

Di grande importanza appare, a questo punto, disaggregare l'analisi dell'andamento degli scambi commerciali con l'estero, nei settori merceologici in cui si articola l'attività di un sistema economico. In particolare, rispetto a tale aspetto, si è proceduto ad una semplificazione dei settori merceologici individuati dall'ICE attraverso opportuni accorpamenti, che, accertato non producano perdite informative di entità significativa, si è ritenuto possano rendere più agevole la lettura dell'andamento complessivo del fenomeno.

In particolare il processo di accorpamento fra i settori merceologici ha portato all'identificazione dei seguenti settori merceologici:

“Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura”, “Prodotti delle miniere e delle cave”, “Alimentari, bevande e tabacco” (derivante dall'accorpamento dei settori ICE “Prodotti alimentari”, “Bevande” e “Tabacco”), “Prodotti tessili, abbigliamento, articoli in pelle” (“Prodotti tessili”, “Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)”, “Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili”), “Prodotti in legno e in carta” (“Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio” e “Carta e prodotti di carta”), “Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati”, “Prodotti chimici, da raffinazione petrolifera, farmaceutici e in gomma” (“Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio”, “Prodotti chimici”, “Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici” e “Articoli in gomma e materie plastiche”), “Prodotti minerali, metallurgici e in metallo” (“Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi”, “Prodotti della metallurgia”, “Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature”), “Elettronica, mezzi di trasporto, mobili e prodotti manifatturieri” (“Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi”, “Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche”, “Macchinari e apparecchiature”, “Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi”, “Altri mezzi di trasporto”, “Mobili”, “Prodotti delle altre industrie manifatturiere”), “Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata”, “Altri prodotti e attività”.

A prescindere dall'entità degli scambi commerciali registrati, in entrata e in uscita, è possibile individuare settori che hanno risentito in maniera negativa della crisi economica, con forti contrazioni nel livello degli scambi (tessile e abbigliamento su tutti), settori che sembrerebbero, invece, avere un andamento da essa indipendente (prodotti in legno o carta e prodotti della metallurgia) e settori che, di contro, hanno conosciuto una forte espansione proprio in corrispondenza del periodo di maggiore intensità della crisi (si veda, ad esempio, prodotti chimici, da raffinazione petrolifera, farmaceutici e in gomma).

L'andamento del saldo commerciale, che nel complesso assume valori sempre negativi a partire dal 2005, si differenzia in maniera significativa fra i settori merceologici individuati, delineando gli ambiti di specializzazione industriale del territorio e quelli in cui si manifesta la necessità di ricorrere al mercato estero.

La maggior parte dei settori appare caratterizzata da livelli costantemente negativi del saldo commerciale, palesando un fabbisogno interno superiore alla capacità produttiva del sistema economico regionale: è il caso dei settori dei prodotti alimentari, bevande e tabacco, di quello dei prodotti chimici, da raffinazione petrolifera, farmaceutici e in gomma o di quello dei prodotti in legno e carta.

Il settore della metallurgia, seppur con forti oscillazioni che però, come detto, appaiono slegate dalle dinamiche della crisi economica, è costantemente in attivo nell'interscambio commerciale con l'estero durante il periodo osservato, arrivando a varcare la soglia del miliardo di euro di avanzo nell'anno 2012.

Il macro settore costituito dall'unione di elettronica, mezzi di trasporto, mobili e manifattura, ad eccezione dell'anno 2010, è anch'esso costantemente in attivo nel rapporto commerciale con l'estero; in questo caso vi è stata una prima fase di rapida e costante decrescita culminata con l'unico disavanzo registrato nel 2010, a cui è seguita una continua ripresa (attualmente ancora in corso).

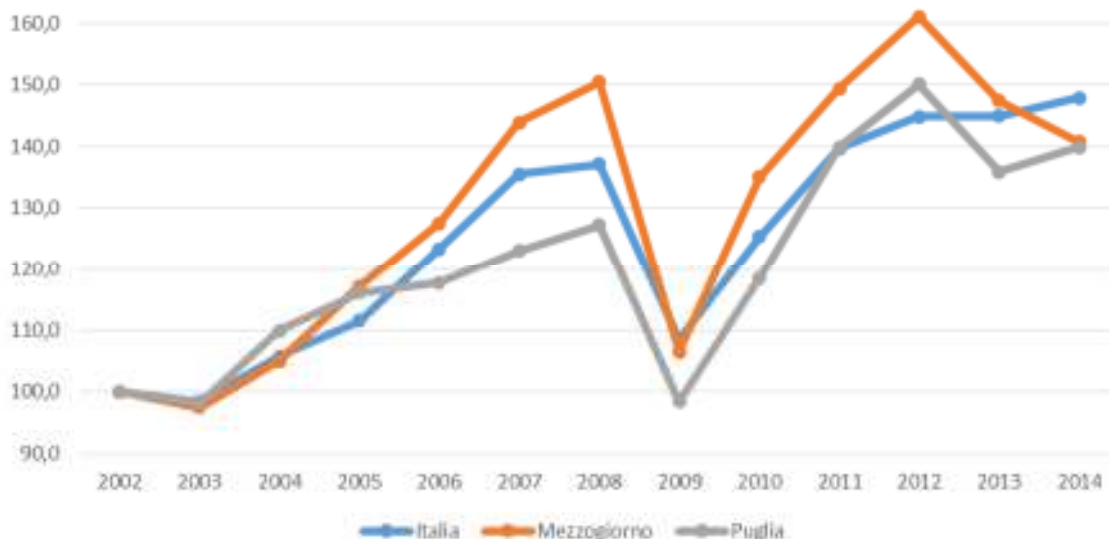
Anche dall'analisi dell'andamento del saldo commerciale, è il settore del tessile a mostrarsi come quello maggiormente soggetto agli effetti della crisi: in tale settore, infatti, il saldo è divenuto negativo solo nel 2009 (sebbene a seguito di una lunga decrescita) mantenendosi, negli anni successivi, su livelli talvolta positivi, ma comunque prossimi allo zero e mai paragonabili a quelli riscontrati fino al 2009.

2. I settori delle esportazioni pugliesi: l'esplosione del settore chimico e petrolifero e la crisi del tessile e della metallurgia

Limitando il campo di osservazione al solo aspetto delle esportazioni, è possibile riscontrare in maniera molto evidente l'effetto della crisi economica. Fissato il valore delle esportazioni registrate in Puglia nel 2002, la progressiva crescita poi accumulata fino al 2008 è stata sostanzialmente azzerata nel solo 2009, primo anno in cui la crisi ha mostrato concretamente i propri effetti, per poi riprendere ad accumularsi negli anni successivi e subendo, infine, un nuovo brusco calo in corrispondenza del 2013, annata in cui, la crisi economica ha mostrato il suo “colpo di coda”. Tale dinamica ha accomunato la Puglia sia al Mezzogiorno che all'andamento

medio nazionale, sebbene le performance del Mezzogiorno, dal 2004 in poi, si siano mostrate leggermente superiori rispetto alle altre. Si fa notare, infine, che a livello nazionale, l'effetto dell'ultimo anno di crisi (2013) si è avvertito in maniera molto meno marcata di quanto avvenuto in Puglia e nel Mezzogiorno.

Figura 2 – Italia, Mezzogiorno, Puglia: valori delle esportazioni. Numeri indici, 2002 = 100. Anni 2002-2014



		Italia	Mezzogiorno	Puglia
Export in migliaia di euro	2002	269.063.520	28.833.645	5.843.629
	2014	398.030.491	40.596.542	8.175.224
Variazione % export 2002-2014		+ 47,9%	+ 40,8%	+ 39,9%

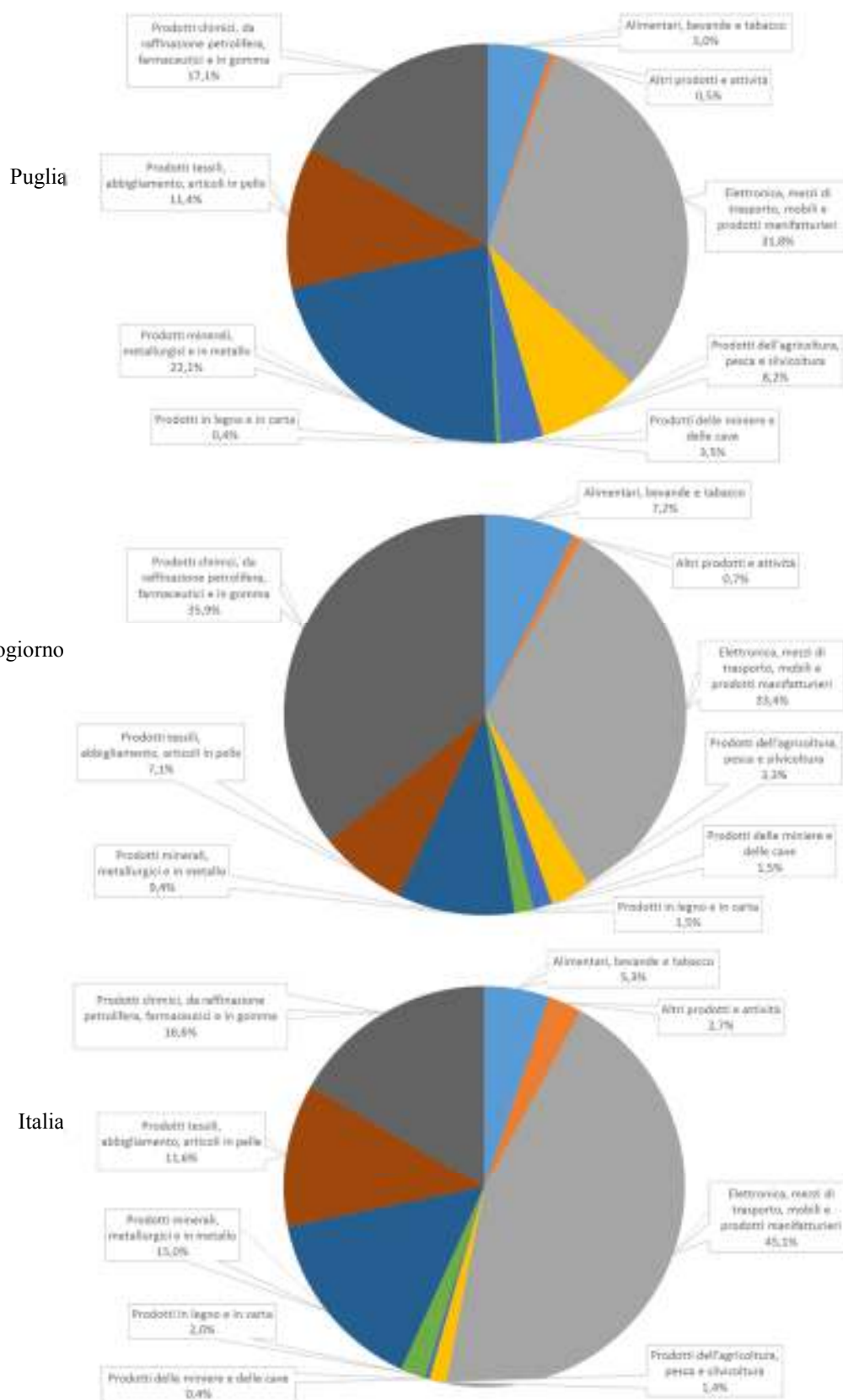
Fonte: ISTAT-ICE, Elaborazioni: IPRES (2015).

Anche l'analisi delle esportazioni rispetto ai settori merceologici fa emergere talune interessanti caratterizzazioni territoriali. A livello nazionale emerge una netta prevalenza, lungo tutto il periodo osservato, del macrosettore composto da elettronica, mezzi di trasporto, mobili e prodotti manifatturieri, con incidenze che variano fra il 41% e il 47% del valore totale delle merci esportate a fronte degli altri settori che, invece, non raggiungono in nessun caso il 20%. In Puglia, di contro, la prevalenza di tale settore, pur vedendosi comunque confermata per ognuno degli anni osservati, non appare così netta e continua nel tempo: si passa, infatti, dal 39,9% del 2002, al 32% del 2013 (in crescita rispetto al 28,8% toccato nel 2010), con il settore dei prodotti chimici, da raffinazione petrolifera, farmaceutici e in gomma che, per altro verso, vede sostanzialmente triplicare la propria incidenza nel medesimo periodo (dal 9,7% al 27,7%), portandosene a ridosso e facendo presagire un possibile avvicendamento in vetta alla gerarchia dei settori merceologici. Avvicendamento già concretizzatosi, invece, nel Mezzogiorno dove, mentre nel 2002 si registravano quote rispettivamente pari a 38,3% e 24,4% per i due succitati settori, a partire dal 2005 si è avuta l'inversione di tendenza per giungere, nel 2013, ad un notevole divario favorevole al settore dei prodotti chimici, da raffinazione petrolifera, farmaceutici e in gomma (43,3% contro 27,1%).

A livello regionale sono da segnalare l'ascesa e il successivo crollo delle quote del settore della metallurgia (dal 14,1% del 2002 al 25,3% del 2005, quando è arrivato ad essere il secondo settore merceologico per l'export della Puglia, per giungere al 12,3% del 2013) e la crisi ininterrotta del settore del tessile e abbigliamento,

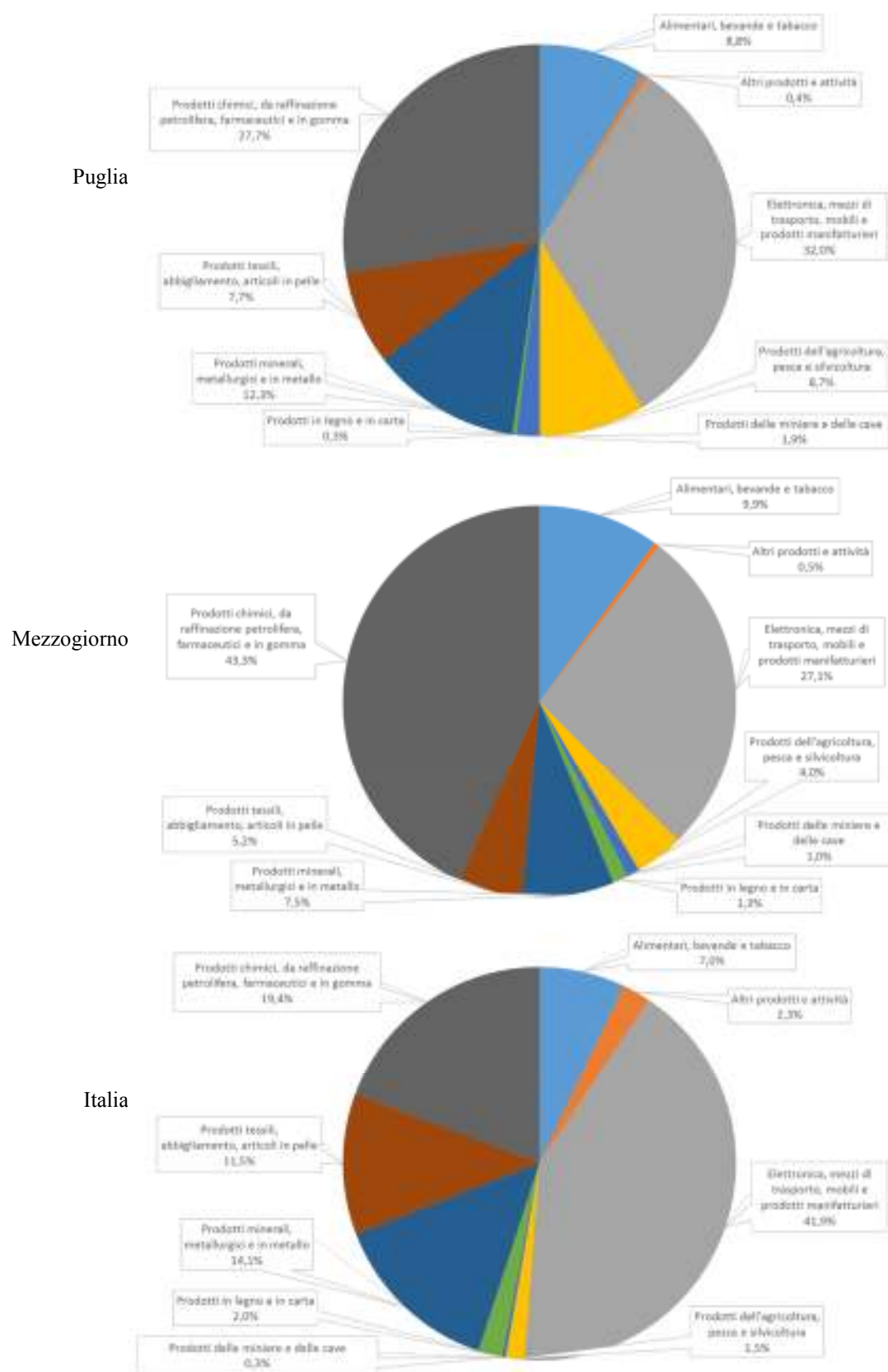
passato dall'essere il secondo settore regionale nel 2002, con una quota vicina al 20%, al 7,7% del 2013 e vedendosi sopravanzato, oltre che dal settore dei prodotti chimici, da raffinazione petrolifera, farmaceutici e in gomma e da quello della metallurgia, anche da quelli del primario (agricoltura, pesca e silvicoltura) e da quello di alimentari, bevande tabacco.

Figura 3.a – Puglia, Mezzogiorno, Italia. Esportazioni per settore merceologico. Incidenze percentuali. Anno 2007



Fonte: ISTAT-ICE, Elaborazioni: IPRES (2015).

Figura 3.b – Puglia, Mezzogiorno, Italia. Esportazioni per settore merceologico. Incidenze percentuali. Anno 2013



Fonte: ISTAT-ICE, Elaborazioni: IPRES (2015).

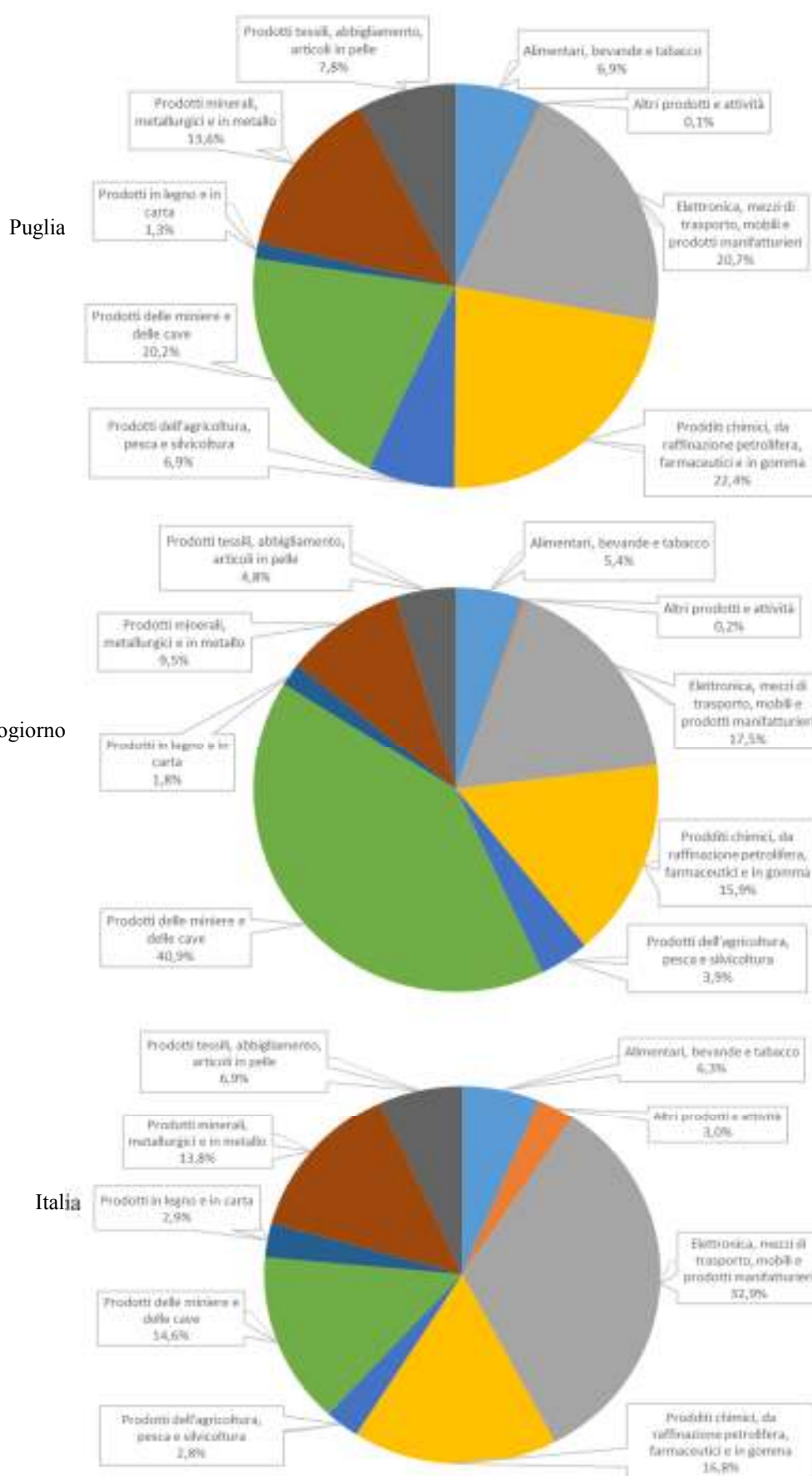
Contrariamente a quanto visto per le esportazioni, le importazioni mostrano un andamento in Puglia, nettamente differenziato rispetto a quanto osservato nel Mezzogiorno e a livello medio nazionale.

In Puglia è il settore dei prodotti Chimici, farmaceutici, da raffinazione petrolifera ed in gomma ad assorbire la maggior quota del valore complessivo delle importazioni e ciò si conferma sia prima della crisi economica (22,4% nel 2007) che dopo (29,4% nel 2013).

Differenti sono, invece, i settori di specializzazione che emergono nel Mezzogiorno (Prodotti delle miniere e delle cave) e a livello medio nazionale (Elettronica, mezzi di trasporto, mobili e prodotti manifatturieri), ma in entrambi i casi, come si è visto per la Puglia, la prevalenza di tali settori si rafforza dopo la crisi economica a scapito dei settori minoritari.

È da sottolineare come, in Puglia, il settore che ha risentito in maniera maggiormente evidente della crisi economica nell'ambito delle importazioni, è quello dei prodotti minerali, metallurgici e in metallo la cui incidenza si è ridotta, nel periodo 2007-2013, di quasi due terzi passando dal 13,6% al 4,8% del valore complessivo delle merci importate.

Figura 4.a – Puglia, Mezzogiorno, Italia. Importazioni per settore merceologico. Incidenze percentuali. Anno 2007



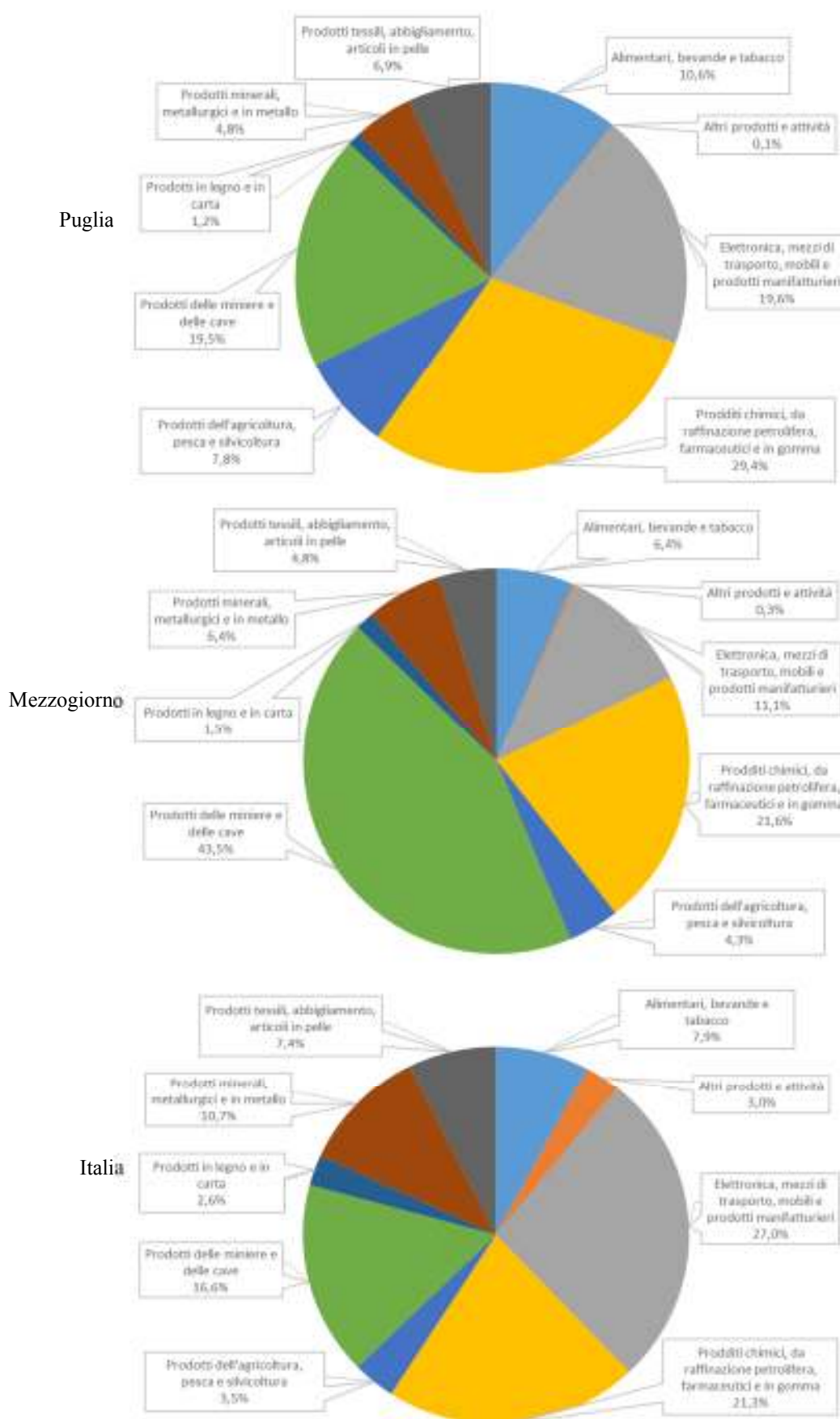
Fonte: ISTAT-ICE, Elaborazioni: IPRES (2015).

Di contro si segnala come il settore dei prodotti chimici, farmaceutici, da raffinazione petrolifera e in gomma abbia conosciuto, nel medesimo intervallo di tempo a cavallo della crisi economica, un sostanzioso incremento della quota delle importazioni complessive della Puglia (dal 22,4% al 29,4%).

Altri settori merceologici che, a seguito della crisi economica hanno visto ridurre il proprio peso rispetto al totale delle importazioni della Puglia sono quelli dei prodotti minerari e delle cave, quello dell'abbigliamento e quello dell'elettronica, mezzi di trasporto e arredamento, anche se in ogni caso si tratta di riduzioni di live entità.

Oltre al sopracitato settore dei prodotti chimici, etc., hanno visto incrementare la propria quota relativa delle importazioni complessive della Puglia nel medesimo periodo anche i settori di alimentari, bevande e tabacco (passato dal 6,9% al 10,6%) e agricolo, della pesca e della silvicoltura (da 6,9% a 7,8%).

Figura 4.b – Puglia, Mezzogiorno, Italia. Importazioni per settore merceologico. Incidenze percentuali. Anno 2013



Fonte: ISTAT-ICE, Elaborazioni: IPRES (2015).

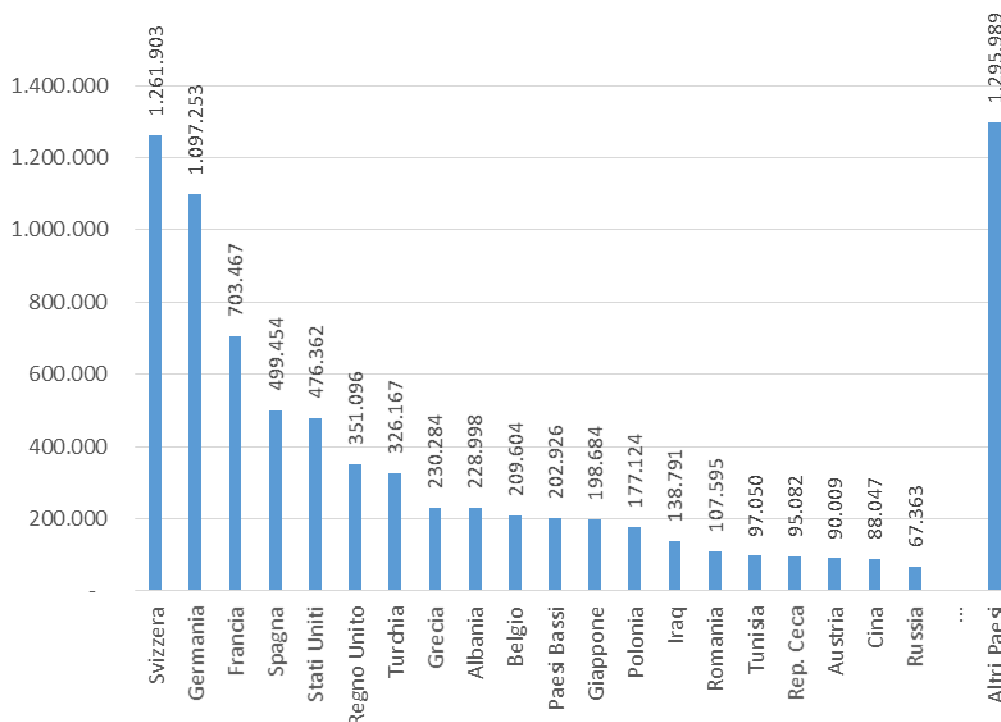
Sia a livello nazionale che nel Mezzogiorno invece la maggior perdita in termini relativi si è avuta per il settore dell'elettronica, mezzi di trasporto, mobili e prodotti manifatturieri (-6 punti percentuali circa in entrambi i casi). Comune è anche il settore dove si è avuto il maggior guadagno in termini relativi, ovvero, quello dei prodotti chimici, etc. già visto per la Puglia, le cui importazioni si accrescono in entrambi i casi di circa 5 punti percentuali.

3. I mercati di destinazione degli scambi commerciali: dominano gli scambi con Paesi vicini

Anche rispetto ai mercati di destinazione degli scambi commerciali con l'estero, si è ritenuto opportuno provvedere ad un accorpamento delle ripartizioni territoriali originariamente previste nelle tavole dati predisposte da ICE, riconducendosi sostanzialmente ai confini continentali, ovvero: Europa (derivante dall'accorpamento di "Unione europea" e "Paesi europei non UE"), Africa ("Africa settentrionale" e "Altri paesi africani"), America ("America settentrionale" e "America centro – meridionale"), Asia ("Medio oriente", "Asia centrale" e "Asia orientale"), Oceania e Altri territori.

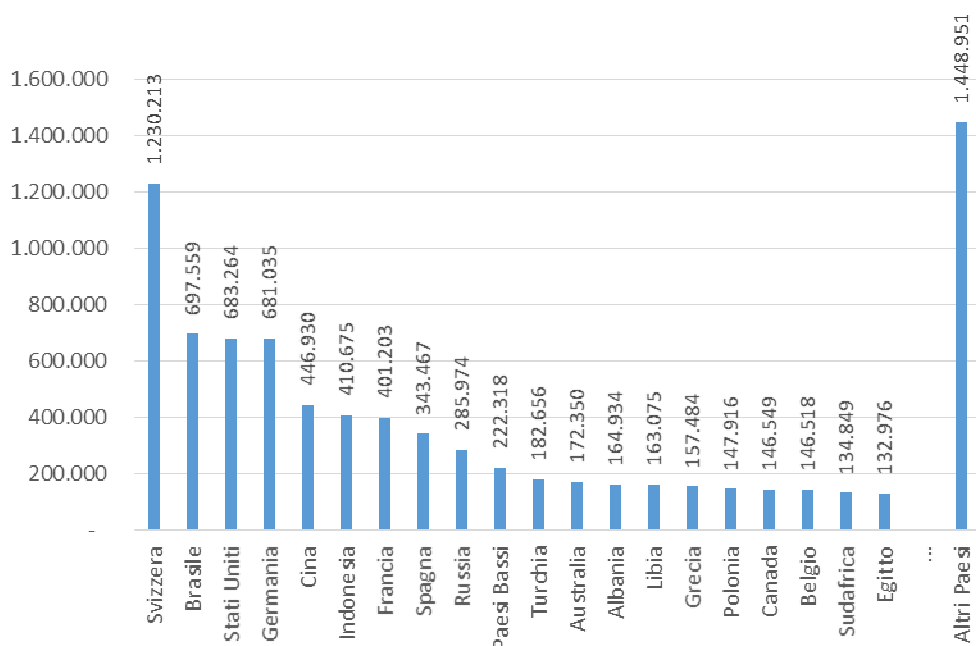
L'osservazione dei dati relativi alle destinazioni degli scambi commerciali con l'estero, fa emergere, per la Puglia, una schiacciante prevalenza degli altri Stati europei rispetto ai restanti continenti, quale meta preferita: tale prevalenza, in particolare, appare sensibilmente più marcata per le esportazioni, con quote mai inferiori al 70% del valore complessivo delle merci esportate, durante il periodo osservato, a fronte di quote corrispondenti comprese fra il 50% e il 62% registrate per quanto concerne le importazioni.

Figura 5 – Puglia: esportazioni per Paese di destinazione. Valori in migliaia di euro. Anno 2013



Fonte: ISTAT-ICE, Elaborazioni: IPRES (2015).

Figura 6 – Puglia: importazioni per Paese di provenienza. Valori in migliaia di euro. Anno 2013



Fonte: ISTAT-ICE, Elaborazioni: IPRES (2015).

L'analisi della destinazione geografica degli scambi commerciali della Puglia fa emergere con chiarezza una forte vocazione della nostra regione alla prossimità degli stessi, in particolare con riferimento alle esportazioni.

E la Svizzera, infatti, il Paese verso che assorbe la maggior quota del valore degli scambi commerciali con l'estero della nostra regione, sia in termini di esportazioni (quasi 1,3 miliardi su poco più di 7,9 complessivi) che di importazioni (poco più di 1,2 su 8,4).

Tale vocazione, tuttavia, si attenua come detto, mettendo a confronto l'aspetto delle esportazioni con quello delle importazioni. Se, infatti, gli Stati Uniti rappresentano l'unica destinazione extra-europea delle esportazioni pugliesi fra le prime 11 per valore delle merci esportate (collocandosi al quinto posto con circa 476 milioni di euro di merci esportate), di contro quattro dei primi sei mercati di provenienza delle importazioni in Puglia sono extraeuropei (Brasile, Stati Uniti, Cina e Indonesia).

Nel 2014, poi, in concomitanza con il nuovo incremento del volume complessivo degli scambi commerciali, tale differenziazione tende ad attenuarsi e anche fra le importazioni si osserva una crescita degli scambi con i Paesi limitrofi europei. Oltre alla riconferma della Svizzera quale partner favorito per gli scambi commerciali della Puglia, sia in entrata che in uscita, infatti, nell'ultimo anno si segnala la crescita delle importazioni provenienti da Germania e Spagna, che giungono ad occupare, rispettivamente, la seconda e la quinta posizione nella gerarchia a scapito di Paesi geograficamente più distanti quali Stati Uniti, Cina ed Indonesia.

4. Bibliografia

ICE (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane) – banca dati presente sul sito web <http://actea.ice.it/>

ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) – banca dati presente sul sito web dati.istat.it

Regione Puglia – sito web istituzionale www.regione.puglia.it

ABSTRACT

In an economic situation like the present, characterized by strongly recessionary aspects, the foreign trade plays a key role in offsetting, at least in part, the inevitable reduction of the domestic demand.

The aim of this paper is to briefly trace the development of trade in Puglia with the foreign market, in the light of the data released by ISTAT ICE is than the markets of destination and origin of trade, that of the sectors concerned in the last decade (period 2002-2014). It appeared interesting to study the regional scenario in the cone of light Circuit of the South and the entire country in order to highlight the differences that have characterized the trend.

In 2014 Puglia has seen increase the volume of its trade with other countries, both incoming (+3,7 percentage points the value of total imports compared to 2013) and output (+2,9 percentage points that of exports).

Referring to the last decade, the total imports of Puglia has grown by 69 percentage points; nearly 5 billion euro to 8.4 billion euro, compared with a positive gap of almost 36 percentage points in exports rising from 5,8 billion euro to just phenomena of 8 billion. Also, while the curve of exports showed a fairly linear trend in the decade in question, the number of imports takes on a more wavering to reach 12 billion euro in 2011 to then flex massively (approximately 4 billion) in 2012-2013.

The interesting fact is, though, that on the balance of trade; in the decade it observed changing from positive levels - measured in the 2002-2004 period - a balance increasingly negative (in the period from 2005 to 2013) in which Puglia imports more than it can export, noting the increased bending of the curve in 2011, year when the trade deficit amounted to 3,7 billion euro.